Nessuna concessione al superfluo

Non poteva che essere abitato da una famiglia di tutti architetti il loft nell'ex Mulino Feyles, un insediamento industriale nel cuore di Borgo San Donato, ora riconvertito a uso residenziale dagli architetti Roberta Tozzini e Gianluca Sciascia. L'impegno era duplice: mantenere le affascinanti preesistenze e rielaborare la costruzione in chiave contemporanea dal punto di vista del *comfort* e delle dotazioni tecnologiche.

L'intervento degli architetti, inserito nel più ampio progetto di ricupero dell'intero isolato proto industriale coordinato dall'architetto Gianfranco Tozzini, ha richiesto un progetto rigoroso ed essenziale con uso di tecniche e materiali nuovi, capaci di dialogare con l'involucro edilizio, in ogni sua parte, sia negli ampi spazi dedicati alla zona giorno, organizzata in *open space*, sia nella zona notte, luogo di intimità della famiglia.

L'effetto è una struttura armoniosa e dinamica dal fascino originale: gli antichi travoni di legno del soffitto poggiano con grazia scultorea alla struttura originaria del fabbricato, costituita da colonnine in ghisa e setti portanti in opera muraria e cemento armato, mentre l'originario pavimento in legno, purtroppo non recuperabile, è stato sostituito da una resina spatolata color vaniglia, e le pareti, alte oltre quattro metri, sono state riportate alla tonalità originale dell'Ottocento. I colori sono ovunque luminosi e chiari per creare contrasto con il rigore dell'architettura industriale.

Per non intaccare i muri con le tracce, l'impianto elettrico è affidato a torrette e pilastri staccati dalle pareti simili a piccoli totem.

La grande altezza interna dei locali ha consentito di interporre un soppalco la cui scenografica balconata ha creato uno spazio aperto sul living sottostante, dilatato dalla doppia altezza. Nella zona pranzo una porta del Settecento è uno dei pochi pezzi d'epoca, insieme a un armadio ottocentesco, inseriti in un arredamento di rigoroso design.

Accanto, i tramezzi divisori degli ambienti di servizio (bagni, cucina, stireria ecc.) sono realizzati in gas beton smaltato, a segnalare la distinzione tra struttura originaria ed elementi di recente introduzione.

Negli arredi, nessuna concessione al superfluo e al caso, ma l'indispensabile collocato al posto giusto, in una logica quasi «naturale» e spontanea.

La percezione d'insieme è quella di giochi di contrasto cromatici e materici che si sposano perfettamente all'interno di un ambiente dove l'essenzialità di forme e arredi costituisce il fascino dell'intera abitazione.

NELLA FOTO IN QUESTA PAGINA: Nel soggiorno, una nicchia trasformata in libreria portaoggetti, affiancata da due piantane a stelo «Papillona» di Tobia Scarpa

NELLA PAGINA A FIANCO: Nell'essenziale soggiorno le travi a vista, l'impalcato e l'intonaco originari, le finestre in ferro e vetro e le colonnine strutturali in ghisa hanno conservato il carattere industriale dell'edificio. Tutti gli arredi sono rigorosamente di design: divani «Mantilla» di Takahama, tavolino «Florian» di Carlo Scarpa, lampade «Taccia» di Castiglioni a fianco del divano e «Biagio» di Tobia Scarpa sul davanzale

NELLA PAGINA SEGUENTE: Nella zona pranzo, un portale settecentesco è stato riconvertito in mobile; in primo piano a sinistra una quinta in cemento grezzo divide la sala dalla cucina. Il tavolo «Doge» è di Carlo Scarpa, le sedie «Tulu» di Takahama e la lampada «Arco» di Castiglioni

Una vista di insieme sul soggiorno; in primo piano sedie «Wassily» di Marcel Breuer, lampade «Toio» di Achille e Piergiacomo Castiglioni, specchio a parete «Les grands transparents» di Man Ray

In alto la camera da letto con il *fouton* appoggiato su un tappeto in cocco; in basso a sinistra il bagno con il grande specchio che moltiplica la luce; a destra la cucina in cui prevalgono i toni dell'acciaio